L'identità regionale

Atti del Symposium di Villa Vigoni Menaggio (27 ottobre 1988)

a cura di Giorgio Valussi

14

Con il contributo del C.N.R.

Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio
dell'Università di Trieste

Trieste, 1990

INDICE

Presentazione (G. Valussi) . . . . . pag. 3

P. SHOELLER, Il tradizionale attaccamento al territorio quale problema di geografia regionale . . . . . » 6

R. GEIPEL, Estraneità regionale quale elemento scatenante dei processi di formazione della coscienza territoriale . . . . . » 12

G. HEINRITZ, Coscienza regionale: entità manipolabile? . . . » 21

R. KRUEGER, L'identità regionale in Val Mazia (Alto Adige) » 26

J. POHL, La coscienza regionale dei Friulani all'interno e all'esterno dell'area terremotata . . . . . » 33

R. STRASSOLDO, N. TESSARIN, Appartenenza locale e identità regionale: un'indagine sociologica in Friuli . . . . . » 41

G. VALUSSI, Per una ricerca sull'identità regionale nella Venezia Giulia . . . . . » 63

G. BELLENCIN MENEGHEL, Coscienza regionale in Friuli secondo la valutazione dei militari presenti nel territorio . . . » 69

Contributi successivi

G. BELLENCIN MENEGHEL, Movimenti di popolazione e identità regionale . . . . . » 71

G. VALUSSI, Radici etniche ed identità regionale. Il caso di Sauris . . . . . » 80

Summary . . . . . » 89

RAIMONDO STRASSOLDO, Udine
NICOLETTA TESSARIN, Gorizia

APPARTENENZA LOCALE E IDENTITÀ REGIONALE: UN'INDAGINE SOCIOLOGICA (*)

1. *Introduzione*

La sociologia ha un'antica tradizione di studi sui rapporti tra società e territorio (spazio, luoghi, ambiente fisico, ecc.). Nella ricostruzione storica della disciplina operata negli anni '20 da P. Sorokin — e che rimane tuttora una delle migliori (1) — alle «scuole geografiche» in sociologia è dato un posto di grande rilievo; tra i nomi più noti, quello di F. Le Plaj. Per uno dei riconosciuti padri fondatori della disciplina, E. Durkheim, la «morfologia sociale», cioè lo studio della disposizione dei fatti sociali sul territorio, e le reciproche influenze tra attività umane e ambiente fisico, è una delle parti integranti della sociologia, momento iniziale di ogni indagine ma anche suo scopo ultimo. G. Simmel dedica grande importanza alle forme e figurazioni spaziali della società, sia in senso proprio che metaforico. Simmel è il primo a dedicare allo spazio una trattazione sistematica — ancorché solo embrionale — nel suo trattato di sociologia. Le sue riflessioni sugli effetti delle comunicazioni simboliche e tecnologiche nei modelli di interazione sociale, e della grandezza e densità degli insediamenti sulla «vita psichica», stanno ancora alla base di ogni moderna sociologia della città, del territorio, dello spazio. L'«ecologia umana» della «scuola di Chicago» (Park, Burgess, Mackenzie, Hawley ecc.) utilizza sia i suggerimenti di Simmel (e della contemporanea «antropogeografia» del Ratzel, ad essi ben nota) che i concetti dell'allora nascente ecologia naturalistica, e individua nella «competizione per lo spazio vitale» una delle molle originarie della dinamica sociale, almeno a livello «biotico», della «comunità ecologica» umana; e in tutte le sue analisi tiene sempre ben presente l'aspetto spaziale dei fenomeni sociali. Come è noto, tutte queste specializzazioni «spaziali» della sociologia hanno attirato qualche attenzione da parte della geografia umana (sociale, urbana, della popolazione, ecc.) loro contemporanea, e sono continui gli «incontri» e «ibridazioni» tra le due discipline (2).

(*) Ogni parte di questa relazione è frutto del lavoro comune dei due autori. Tuttavia, agli effetti di legge, si dichiara che i paragrafi 1-7 sono da attribuirsi a R. Strassoldo, associato di Sociologia Rurale all'Università di Udine, e i paragrafi 8-14 a N. Tessarin, ricercatore dell'I.S.I.G. di Gorizia.

(1) P. SOROKIN, *Contemporary Sociological Theories,* New York, McGraw-Hill, 1928; cfr. anche M. GARZIA, voce «Storia della sociologia», in F. DEMARCHI, A. ELLENA, B. CATTARINUSSI (cur.), *Nuovo dizionario di sociologia,* Roma, Paoline, 1988.

(2) Sui rapporti tra geografia e sociologia, cfr. ad es. i lavori classici di Max Sorre e, più recentemente, di Paul Claval.

Tra il 1930 e il 1970 hanno dominato invece altri orientamenti sociologici, di tipo più «culturalistico» o «idealistico», che, sotto l'etichetta dello «struttural-funzionalismo», tendono ad escludere spazio e territorio dal campo di studio proprio della sociologia; tali dimensioni vengono relegate a quella branca specialistica che è la sociologia «urbano-rurale». L'approccio «socio-geografico» «morfologico» o «ecologico» vengono emarginati e stigmatizzati come «deterministici», «fisicalisti», «geografici» o simili (3).

Negli anni più recenti la variabile spazio sembra essere tornata al centro della teoria sociologica. Ciò sembra dovuto ad una molteplicità di fattori, quali la crisi endogena del «paradigma» struttural-funzionalista, e l'emergere di altri approcci per la natura più sensibili agli aspetti fisico-corporei della realtà sociale (fenomenologia), o la tentazione della sociologia di contribuire concretamente al controllo razionale del mutamento sociale, che presenta ovvi e importanti aspetti spaziali (polarizzazione città-campagna, centro-periferia; marginalità e «ingiustizia spaziale»; pianificazione del territorio; controllo dei guasti ambientali). Ma lo spazio sembra tornare al centro della sociologia anche per motivi più squisitamente teorici, quali le risposte agli interrogativi di fondo: che cos'è la società? come è possibile l'ordine sociale? In ambedue i casi sembra ormai inevitabile rispondere che la società è innanzitutto una popolazione distribuita su un territorio, è che l'ordine sociale dipende innanzitutto dalla stabilità del quadro spazio-territoriale («livello ecologico di integrazione sociale») (4).

2. *Il neo-localismo.*

In questo campo di studi, si assiste, negli ultimi due decenni, alla messa in questione dell'ormai classica teoria della scomparsa della «frizione dello spazio» in seguito allo sviluppo delle tecnologie delle comunicazioni e dei trasporti. Le prime — a cominciare dalla scrittura — rendono sempre più agevole l'interazione «a distanza», e non esigono quindi più l'«astanza» o compresenza, cioè il rapporto «faccia a faccia», e rendono possibili le «comunità (d'interessi, azioni, ecc.) senza vicinanza». Le seconde moltiplicano il raggio spaziale dell'interazione, anche faccia a faccia, e quindi rendono possibili le relazioni tra numeri sempre più elevati di persone, con ovvie conseguenze sulla loro qualità. Ne sarebbe dovuto scaturire, secondo la teoria classica, il passaggio dalla «comunità alla società, dal localismo al cosmopolitismo, dalle differenziazioni locali all'omogeneizzazione (prima nazionale, poi universale).

Mentre è sostenibile che le tendenze di fondo vadano effettivamente in questa direzione, sembra evidente anche che il processo non è uniforme e lineare, ma mostra controcorrenti ed increspature forse non solo superficiali.

---

(3) Sull'alterna fortuna della dimensione spaziale nella storia del pensiero sociologico cfr. R. STRASSOLDO, voce «Spazio», in *Nuovo dizionario di sociologia,* cit.; idem *Spazio e società* (in preparazione).

(4) Cfr. ad es. E. SHILS, *Center and Periphery. Essays in macrosociology,* The University of Chicago Press, 1975. Per un'analisi storico-sistematica della questione cfr. anche G. POLLINI, *Appartenenza e identità, analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale,* Milano, Angeli 1987. Sullo spazio come presupposto dell'ordine sociale cfr. anche R. STRASSOLDO, «Micro-Macro: aspetti ecologici», in L. BOVONE, G. ROVATI, *Sociologie micro, sociologie macro,* Milano, Vita e Pensiero, 1988.

Il catalogo dei fenomeni ricondotti complessivamente sotto l'etichetta del «nuovo localismo» è abbastanza nutrito:

a) in economia, si riscopre l'importanza tra i rapporti economico-produttivi e l'ambiente locale: economie esterne, agglomerazioni, isole produttive iperspecializzate, «formazioni socio-economiche locali», persistenza di differenze territoriali nei modelli di produzione e di consumo, ecc. (5);

b) in politica, si riscopre che «tutta la politica è locale», in quanto tratta della distribuzione delle risorse collettive tra i vari gruppi, che sono in larga parte definiti localmente. Si scopre inoltre che il comportamento elettorale continua ad essere largamente determinato dall'ambiente locale, comunitario; la geografia elettorale mostra, ovunque, una grande stabilità (anche, eventualmente, nei modelli di fluttuazione), rispecchiando talvolta strutture socio-culturali di «lunga durata», anche plurisecolari. Gli enti politico-amministrativi locali, continuamente minacciati dalla naturale tendenza del governo centrale all'espansione, reclamano continuamente decentramento ed autonomia (6);

c) nella cultura, rifiorisce l'interesse per le differenziazioni locali nel campo della mentalità, delle tradizioni, dei linguaggi, degli stili di vita (e architettonici: «architettura vernacola»), della gastronomia, ecc. I mezzi di comunicazione «di massa» si articolano per una maggiore aderenza ai mercati locali, e fioriscono anche i mezzi (sia a stampa che audiovisivi) locali (7);

d) tra il politico e il culturale stanno fenomeni come gli assolutamente inaspettati «movimenti etnico-regionalistici» o «micro-nazionalistici» in paesi anche di antica «unità nazionale», come Spagna, Francia e Inghilterra, o le «leghe regionali» in Italia (8); o la rivolta dei meso- e macro-nazionalismi entro imperi che sembravano ormai consolidatissimi, come quello sovietico;

Tra le ragioni di tali fenomeni sembrano da sottolineare i bisogni che Maslow indica come «superiori», e quindi caratteristici delle società più avanzate: i bisogni di sicurezza (di ritagliarsi un mondo sicuro, semplice e stabile, nel flusso della complessità crescente e minacciosa della società avanzata) e

---

(5) Tra i principali sociologi italiani che hanno studiato il fenomeno del localismo economico è da ricordare A. BAGNASCO, di cui è notissimo il volume *Tre Italie,* Bologna, Il Mulino, 1977. Per uno studio statunitense del caso italiano, cfr. M.J. PIORE, C.F. SABEL, *Le due vie dello sviluppo industriale,* Milano, ISEDI, 1987. Tra i geografi cfr. G. DEMATTEIS, «Contingenza ambientale e ordine economico. Lo sviluppo locale in una prospettiva geografica» in *Urbanistica,* 1985.

(6) Una recente e sistematica rivalutazione di grande respiro della persistenza del localismo in politica è quella del geografo R. AGNEW, *Place and politics. The geographical mediation of space and society,* Boston, Allen and Unwin, 1987.

(7) Cfr. il numero speciale di *Sociologie du Travail,* 25, 2, 1983, dedicato a «Sociologie du local, relocalization du social»; e ivi specialmente il saggio di J. LAUTMAN, «Pour une theorie de la localitè». Sulle culture regionali cfr. W. LIPP, *Industriegesellschaft und regionale Kultur, Untersuchungen für Europa,* München, Heinemanns, 1984, e altri scritti dello stesso autore.

(8) A. MELUCCI, M. DIANI, *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente,* Torino, Loescher, 1983. Cfr. anche B. POCHE, «Movements regionaux et fondements territoriaux de l'identitè», in *Cahiers internationaux de Sociologie,* 66, 1979; e il numero speciale della *International Political Science Review* 6, 2, 1985, dedicato a «Ethnicity and Regionalism».

bisogni di identità (di sentirsi diversi appartenenti ad un gruppo diverso dagli altri, e radicato in una propria storia).

e) Tra i fenomeni neo-localistici si può citare anche il recente ripiegamento, nelle società avanzate, della secolare curva di crescita demografica dei massimi centri urbani, e la rifioritura dei piccoli e medi centri (de-urbanizzazione) soprattutto se ubicati nelle regioni complessivamente sviluppate; fenomeno connesso alla dinamica demografica complessiva, ma anche a nuoi modelli culturali e all'emergenza di nuovi bisogni («qualità della vita e dell'ambiente») (9).

f) Tra i fenomeni neo-localisti possono essere citati anche i movimenti di difesa dell'ambiente, che è sempre ambiente locale. Non per nulla uno dei motti del movimento verde è «pensare globalmente, agire localmente» (10).

In una visione più generale, il neo-localismo sembra essere una delle caratteristiche definitorie della società «post-moderna», in cui l'abbondanza delle risorse di ogni tipo, l'infinita pluralità e dei mezzi di comunicazione, e l'espansione della libertà degli individui e dei gruppi, rende non più necessari e neanche possibili i processi di omogeneizzazione e di centralizzazione — almeno per certi aspetti, livelli e dimensioni. Nella società post-moderna si moltiplicano senza limiti le soggettività e le diversità; *comprese* quelle a carattere territoriale. L'universalismo crescente, promosso da alcune forze sociali dominanti — l'economia, la tecnologia, la scienza, forse anche in qualche modo, lo Stato — genera, per reazione dialettica, il contrappeso localistico (11).

La differenza fondamentale tra il localismo «vecchio» e quello «nuovo» è che quello era «meccanico» (nel peculiare senso durkheimiano del termine), irriflesso e «necessario» basato su tendenze biologiche e su rapporti «ecologici»; quello nuovo è libero, arbitrario e cosciente, e alimentato in buona misura da fattori tecnologici. Il primo era una forza di opposizione ai processi di modernizzazione; il secondo ne è, in qualche misura, una conseguenza.

3. *Identità regionale, appartenenza territoriale e localismo: problemi terminologici e concettuali.*

Il tema dell'identità regionale, oggetto del presente symposium, non coincide certo con quello dell'appartenenza territoriale e del localismo, oggetto dell'indagine che andremo a presentare. Vero è che «regione» e «luogo sono stati assunti come concetti molto generali nella teoria geografica, ad indicare

---

(9) Tra i molti studi sull'argomento, cfr. ad es. A. DETRAGIACHE, *Crisi della centralità e società parallele,* Milano, Angeli, 1982.

(10) «Pensare globalmente, agire localmente» è una frase attribuita, tra gli altri, al Mahatma Gandhi. Essa è stata adottata da diversi movimenti ecologisti e futurologi degli anni '70. Cfr. R. STRASSOLDO, «Thinking globally and acting locally: environmental opposition to growth projects in Friuli, Italy» in B. HAMM (ed.), *Progress in Social Ecology, 1: The ecological complex,* New Delhi, Mittall, 1989.

(11) Il capostipite della attuale «teoria della società post moderna» è F. LYOTARD, *La condition post-moderne,* Paris, Les Editions de Minuit, 1979. Cfr. anche M. FEATHERSTONE (ed.), *Postmodernism,* (special issue) in *Theory Culture and Society,* 5, 2-3, 1988.

porzioni di superficie terrestre di qualsiasi dimensione metrica, a seconda della scala d'analisi adottata; vi sono le «regioni» all'interno della singola abitazione, in una prospettiva di geografia «esistenzialista» o «fenomenologica» (12), e, all'altro estremo, in geopolitica si parla di «regioni terrestri» di dimensioni anche intercontinentali, come la «regione Pacifica», tra Asia, Oceania e America. Nel discorso corrente, peraltro, quando si parla di regione si intende generalmente una porzione di territorio intermedia tra quella dello Stato e quella del Comune. Anche qui vi sono diversità di uso, a seconda delle tradizioni linguistiche, nazionali e disciplinari; numerosi altri termini sono in uso (province, comprensori, zone, circoscrizioni, dipartimenti; per non parlare quelli di antica tradizione feudale, come contee, ecc.). Anche nella letteratura sulle «culture regionali», le «regioni etniche», ecc. ci si riferisce di solito a entità socio-territoriali collocate nell'ampia zona intermedia tra il singolo villaggio e lo Stato-Nazione.

Quando si parla di «appartenenza territoriale» e di «localismo» invece non vi sono limiti inferiori; anzi, uno degli aspetti più caratteristici di questo fenomeno è l'attaccamento ai livelli minimi di organizzazione socio-territoriale — il gruppo di case, il borgo; i sinonimi più spesso usati a questo proposito sono «campanilismo», «municipalismo» o «parrocchialismo». Come si vedrà, infatti, la nostra ricerca finisce col concentrarsi proprio su questi livelli (13).

4. *Un'indagine sociologica sull'appartenenza territoriale e il localismo: cenni di cornice.*

Si presenteranno qui alcune risultanze del «troncone friulano» di un'ampia indagine sul «sentimento di appartenenza territoriale» coordinata dai proff. Franco Demarchi e Renzo Gubert dell'Università di Trento, con la partecipazione di gruppi di Bologna, Padova, Parma, Trieste e Udine. Questa ricerca si è estesa a Emilia-Romagna, Veneto e Friuli sulla base di una precedente, condotta sul solo Trentino; lo strumento di rilevazione fondamentale (questionario) è molto simile. Si gode quindi del vantaggio di una certa accumulazione di esperienze scientifiche (14). In ogni regione si sono selezionate quattro situazioni diverse dal punto di vista «ambientale» («morfologico»,

---

(12) La geografia «fenomenologica» (Tuan, Buttimer, Relph, Seamon, ecc.) deve molto alle «filosofie dell'abitazione» di Heidegger, Bollnow e Bachelard, e alla «psicologia dello spazio» di A. Moles, cui si devono analisi molto sottili dell'organizzazione dello spazio domestico. Cfr. anche A. BERQUE, *Vivre l'espace au Japon,* Paris, PUF, 1982.

(13) Uno dei motivi di questo scivolamento dell'interesse della ricerca verso il polo «localistico» può essere l'adozione, nel questionario, del termine «zona» ad indicare l'area di appartenenza; essendo sembrato, dopo lunghe riflessioni e discussioni, che questo fosse il termine insieme più «corrente» e più «neutrale». Probabilmente per «zona» gli intervistati hanno inteso però l'area di minori dimensioni (il «mondo della vita quotidiana»), per quanto ciò non fosse pre-determinato. Qualsiasi altro termine, peraltro, avrebbe comportato inconvenienti anche maggiori. Queste difficoltà sono caratteristiche di una scienza, come la sociologia, che tratta in larga misura della «costruzione sociale della realtà» che, a sua volta, è in larga misura una «costruzione linguistica» della realtà sociale. Detto altrimenti, in sociologia, e soprattutto nelle ricerche basate sul questionario, i problemi lessicali sono ubiquitari e inevitabili.

(14) Alcune sintesi dei risultati della ricerca trentina si trovano in R. GUBERT, L. STRUFFI (cur.) *Strutture sociali del territorio montano,* Milano, Angeli, 1987.

«ecologico», «geografico»: i sinonimi disciplinari non mancano!) (15): la montagna, la pianura, la città, la costa. L'ipotesi di base è quindi che i sentimenti di appartenenza territoriale siano in qualche modo influenzati da tale fattore fisico. La campagna di interviste si è svolta nel 1985; per il Friuli si sono selezionati Andreis, Claut, Cimolais e Barcis (Valcellina) per l'area montana; Sedegliano e Flaibano per la pianura; Udine per la città; Lignano e Marano per la costa. In ognuna di queste aree si è estratto, con il metodo della casualità statistica, un campione di 100 persone, stratificato per età e sesso. Ad ognuno di questi individui si è somministrato un complesso questionario di circa 200 «domande». Con l'aggiunta «ex officio» dei dati socio-economico-demografico-urbanistici, si giunge a 317 «variabili» trattate nell'analisi.

I principali interrogativi cui ci si proponeva di rispondere con la ricerca erano:

1) localismo e appartenenza territoriale sono realmente in declino?

2) quali sono gli aspetti o dimensioni analitici del fenomeno (tipi, ampiezza, esclusività, intensità, ecc.)?

3) quali sono le sue motivazioni coscienti?

4) quali sono le relazioni tra dimensioni analitiche e motivazioni?

5) quali sono le relazioni tra il sentimento di appartenenza territoriale e le variabili «anagrafiche», quelle psicoculturali, quelle «esistenziali» o «biografiche» (in particolare riguardo la mobilità/stabilità) e, infine, le variabili «ecologiche» della comunità?

6) quali sono le relazioni tra le dimensioni dell'appartenenza e il modo in cui è vissuta e percepita la zona di abitazione?

7) quali sono le relazioni tra le dimensioni dell'appartenenza e l'integrazione nella comunità?

8) quali sono le differenze tra le aree e le regioni studiate, in questi fenomeni?

Da questi interrogativi (facilmente formalizzabili in «ipotesi» scientifiche) discende l'articolazione del questionario, i cui «item» si possono raggruppare nelle seguenti categorie:

1) variabili «ecologiche» (struttura geografica, urbanistica, demografica, economica, ecc.) della comunità;

2) variabili anagrafiche degli individui (sesso, età, scolarità, status socio-economico, occupazione, ecc.);

(15) Nella tradizione sociologica, per «variabili ecologiche» si intendono quelle che 1) si riferiscono alle dimensioni fisiche-geografiche-urbanistiche; 2) sono raccolte in forma aggregata territorialmente, e non riferite ai singoli individui (ma alle popolazioni); 3) provengono da fonti «ufficiali», amministrative, censitarie, ecc. Ovviamente queste tre caratteristiche non sempre coincidono, e quindi v'è di fatto notevole incertezza, anche nell'ambito di questa disciplina, sull'opportunità di continuare ad usare tale peculiare concetto di «ecologico». Senza ricordare poi come tale accezione del termine sia del tutto divergente da quelle in uso in altre discipline e nel discorso comune. Pur auspicando la stipulazione di diverse convenzioni lessicali, continueremo anche noi talvolta ad usare qui questo curioso elemento del gergo sociologico.

3) variabili di stabilità/mobilità (luogo di nascita e residenza, propri e dei familiari; pendolarismo; esperienza di altre regioni e paesi, per lavoro, studio, turismo, o altre ragioni; estensione spaziale della rete parentale e amicale);

4) variabili psico-socio-culturali individuali: esperienza di vita in ambienti rurali o urbani; esposizione ai mass-media; atteggiamenti politici, religiosi, e simili; tratti di personalità di base (autoritarismo, conformismo, chiusura, ecc.);

5) percezione e valutazione delle caratteristiche spaziali della zona di appartenenza (confini, estensione, centro, elementi fisici emergenti, ecc.);

6) percezione e valutazione delle caratteristiche sociali della zona di appartenenza (dotazione di servizi, integrazione sociale, tratti distintivi della zona rispetto a quelle limitrofe, ecc.);

7) integrazione del soggetto nella zona di appartenenza (legame con la famiglia, solidarietà amicale, partecipazione alla vita sociale e associativa, conoscenza personale dei membri della comunità, condivisione di mentalità e cultura, uso dell'idioma locale, ecc.);

8) dimensioni analitiche del sentimento di appartenenza: ampiezza della zona; intensità del legame; disponibilità a trasferirsi, ed esistenza di zone di appartenenza secondarie o alternative; esclusività o comprensività del sentimento; ecc. ;

9) motivazioni del sentimento di appartenenza e della disposizione all'abbandono.

Data la numerosità dei dati primari raccolti si è resa evidentemente necessaria un'analisi statistico-quantitativa, ormai resa molto agevole dalla disponibilità di appositi programmi informatici (SPSS) e di adeguati sistemi di elaborazione elettronica. Essa si è articolata in tre fasi principali:

1) analisi delle distribuzioni di frequenza («analisi univariata»);

2) analisi delle relazioni tra variabili a due a due mediante correlazioni e «incroci» (analisi «bivariata»);

3) analisi delle relazioni multiple tra gruppi, anche piuttosto numerosi, di variabili (analisi «multivariata») mediante le tecniche fattoriali, la regressione multipla, ecc.

Sui vantaggi e limiti di queste tecniche non possiamo evidentemente dilungarci in questa sede.

5. *Descrizione del campione: aspetti generali.*

Per contestualizzare meglio i risultati specifici della ricerca sembra opportuno premettere una breve descrizione delle caratteristiche generali del campione. Alcune delle variabili qui menzionate hanno, come si vedrà, precise e forti relazioni con le variabili specifiche della ricerca.

I limiti d'età del campione vanno dai 18 ai 65 anni; le varie classi d'età sono equilibratamente rappresentate; l'età media è di quasi 42 anni. Il livello di scolarità è mediamente piuttosto modesto, ma con differenze rilevanti tra le quattro aree studiate: più alto nella città, minimo della zona rurale di pianura, intermedio in montagna e sulla costa. Molto diversificata tra le aree è anche la

condizione professionale: il campione urbano è attivo soprattutto nel terziario, quello montano e quello rurale soprattutto nell'industria. Udine si segnala anche per l'alto tasso di soggetti in condizione non professionale, che sono meno in campagna, sulla costa e soprattutto in montagna. Per quanto riguarda la «posizione» nel settore, nell'intero campione il 38.2% è operaio, il 18.8% lavoratore autonomo (agricoltore, commerciante, esercente, ecc.), il 16.7% impiegato, e percentuali oscillanti tra il 2 e il 5% rientrano in altre categorie (coadiutori, imprenditori, dirigenti, liberi professionisti, ecc.). Anche qui, il sottocampione udinese si distingue nettamente dagli altri: solo il 12% di operai (contro in media il 33% delle altre zone); per converso, 26% di impiegati, contro l'8% medio delle altre tre zone.

Le famiglie degli intervistati sono per l'82.5% di tipo nucleare; il numero medio di individui per famiglia è di 3.4 persone. L'81% delle famiglie è proprietaria della casa in cui abita; ma qui è notevole la differenza tra l'alto tasso di proprietà nelle aree rurale e montana (rispettivamente 93 e 89%) e quella molto più bassa delle aree costiera e urbana (rispett. 80 e 64%). Solo nel 23.3%, nell'intero campione, l'abitazione è in un complesso a molti alloggi; nei tre quarti dei casi, si tratta di casa di tipo rurale, o costruzione a più (pochi) appartamenti, o, più spesso, villetta unifamiliare. Anche qui vi sono le prevedibili, notevoli differenze tra le zone.

Ancora più forti le differenze per quanto riguarda la proprietà di terreni (oltre alle immediate pertinenze dell'abitazione): 73% in montagna, 69% in pianura, 20% a Udine, 10% sulla costa.

Sembra di poter concludere che si tratta di un campione abbastanza rappresentativo, nel senso che le sue caratteristiche di fondo somigliano abbastanza a quanto si sa, per altre vie, dell'«universo» friulano, e delle caratteristiche delle singole aree e comunità. Un confronto sistematico tra i dati della ricerca e quelli di altre fonti statistiche non è, ovviamente, possibile in questa sede. Importa piuttosto sottolineare che si tratta di un campione effettivamente «popolare», nel senso che prevalgono le persone di modesta condizione sociale e di mediocre livello d'istruzione. Non è quindi particolarmente rappresentativo degli strati superiori, più modernizzati, colti, attivi, vocali, emergenti, che sono quelli che «danno il tono» ad un sistema socio-culturale. Ciò è da tener presente nell'interpretare alcuni risultati apparentemente sorprendenti dell'indagine; quale appunto l'alto tasso di stabilità e di localismo.

6. *La struttura dello spazio sociale.*

Per poter adeguatamente studiare i legami psicologici («sentimento di appartenenza») tra il soggetto e lo spazio in cui vive sembra necessario innanzitutto vedere quali sono i rapporti di fatto («comportamentali») tra essi.

a) Mobilità/radicamento. La maggioranza del campione (58.8%) vive nello stesso comune in cui è nato (ovvero in cui abitavano i suoi genitori all'epoca della sua nascita) e un altro 18.8% in un comune adiacente o vicino o comunque nella stessa provincia. Si può quindi affermare che prevale di gran lunga il «radicamento» o «stabilità»: quasi l'80% del campione è «autoctono» della stessa provincia; un altro 2.3% viene da altre province nella stessa regione. Tra gli autoctoni o corregionali sono da annoverare anche buona

parte dei 4.3% nati all'estero, probabilmente da famiglie di emigrati temporanei o internati bellici (ambedue fenomeni notoriamente piuttosto diffusi in questa regione). Gli immigrati veri e propri sono quindi meno del 15%; di cui la grande maggioranza dal vicino Veneto, il 3.8 da altre regioni settentrionali, e solo il 2.8 dal Sud.

Tradotto in distanza geometrica, risulta che il diametro tra questi due «punti forti» del «mondo vitale» è in media di km 13.8.

La situazione varia notevolmente tra le zone. Il radicamento è molto più forte nella zona montana e quella di pianura, dove rispettivamente il 90 e 75% vivono nello stesso comune in cui sono nati o uno adiacente, mentre questo avviene solo per il 53% degli udinesi e il 45% dei costieri. A Udine si è immigrati per lo più da comuni lontani, mentre a Lignano da comuni vicini.

In media, gli intervistati hanno passato 30 anni nello stesso comune (di nascita e/o attuale residenza). Evidentemente, il dato è fortemente correlato all'età e al «radicamento», per cui l'andamento di questo dato tra le quattro aree è analogo a quanto esposto sopra.

Anche chi abita oggi nello stesso comune di nascita può essersi nel frattempo trasferito altrove, per periodi più o meno lunghi. Risulta che quasi un terzo (29%) ha abitato anche in un comune «intermedio» diverso, l'8% in due, il 6.3% in tre, e il 2.5% in più di tre; la media degli spostamenti — considerando quindi anche il rilevante numero di «fissi» — è di 0.75.

In ben oltre un terzo dei casi (39.4%), questa «mobilità intermedia» è dovuta all'emigrazione per motivi di lavoro: i comuni indicati sono infatti all'estero. In un altro 31% essa si limita al Friuli o al Veneto, e nel 29.9% ad altre regioni del Nord. Minima (7.7%) la quota che ha abitato nel centro-sud. Questa mobilità intermedia è avvenuta in un raggio più ampio nel caso dei soggetti abitanti nell'area montana e quella rurale (più soggetti all'emigrazione), meno negli altri.

Nel 71.2% dei casi il radicamento è un fatto intergenerazionale: l'intervistato è nato nello stesso comune del padre. Ma questo è anche un indicatore di modelli culturali «patrilocali»: solo nel 42.4% dei casi c'è coincidenza tra comune di nascita del soggetto e della madre. Le distanze medie tra i comuni di nascita e di abitazione (previa, nel caso dei coniugi) dei vari componenti il nucleo familiare vanno da 17.5 a 6.3 km.

b) *Conoscenza degli stati esteri.* Questa stabilità di fondo non impedisce, naturalmente, la mobilità a vari scopi — per lavoro, per pratiche varie, per servizi, per turismo, per gite. In media ogni intervistato ha visitato 2.2 stati esteri; ma con una notevole varianza tra gruppi e aree: gli udinesi conoscono un numero di stati esteri quasi triplo di quello dei valcellinesi. Le cose si complicano ancora se si distinguono le visite per motivi di lavoro e quelle per altri motivi. La media dei paesi esteri visitati per motivi di lavoro è di 2, ma qui spiccano gli abitanti della costa con una media di 3.5, seguiti dai valcellinesi con 2.9, gli abitanti dell'area rurale con 1.5, e gli udinesi solo con 0.5. Evidentemente, gli udinesi non vanno all'estero per guadagnarsi il pane, ma per turismo.

I dati sulla permanenza all'estero, complessiva o per singola visita, soffrono di qualche debolezza tecnica (16). Comunque la media complessiva risulta di quasi due anni (719 gg); dato però molto influenzato da un limitato numero di casi che hanno trascorso all'estero venti o più anni. In un terzo dei casi, la permanenza complessiva all'estero non supera i 15 gg; per il 17%, fino a sei mesi. Il 14.8% supera questa soglia, che assumiamo (con qualche arbitrarietà) quella che distingue le «visite» dall'emigrazione. Il numero medio di giorni all'estero è altissimo nel Friuli rurale (1458 gg.), cala drasticamente per la Valcellina (658) e la costa (500), e si dimezza ancora a Udine (210).

c) *Pendolarismo.* Un'aspetto importante della mobilità è anche il «pendolarismo», cioè lo spostamento periodico tra la residenza e i vari luoghi in cui si svolge la vita sociale. Si tratta di un fenomeno difficile da misurare in modo sintetico, perché varia simultaneamente nell'asse del tempo (pendolarismo quotidiano, settimanale, ecc.) dello spazio (raggio, direzione, ecc.) e degli scopi (studio, lavoro, servizi, tempo libero, ecc.).

Nella nostra ricerca tutte queste variabili sono accuratamente misurate, ma l'illustrazione in questa sede dei risultati richiederebbe troppo spazio. Basti dire che per oltre la metà del campione gli spostamenti regolari non superano il raggio dei 15 km; per tre quarti del campione non superano il limite dei 100. Considerando solo gli attivi, il 60% circa lavora nell'ambito del proprio comune, il 26.5% in altro comune, ma non più lontano di 15 km, il 10.3 in comune lontano fino a 50 km, e il 3.8 supera questo limite.

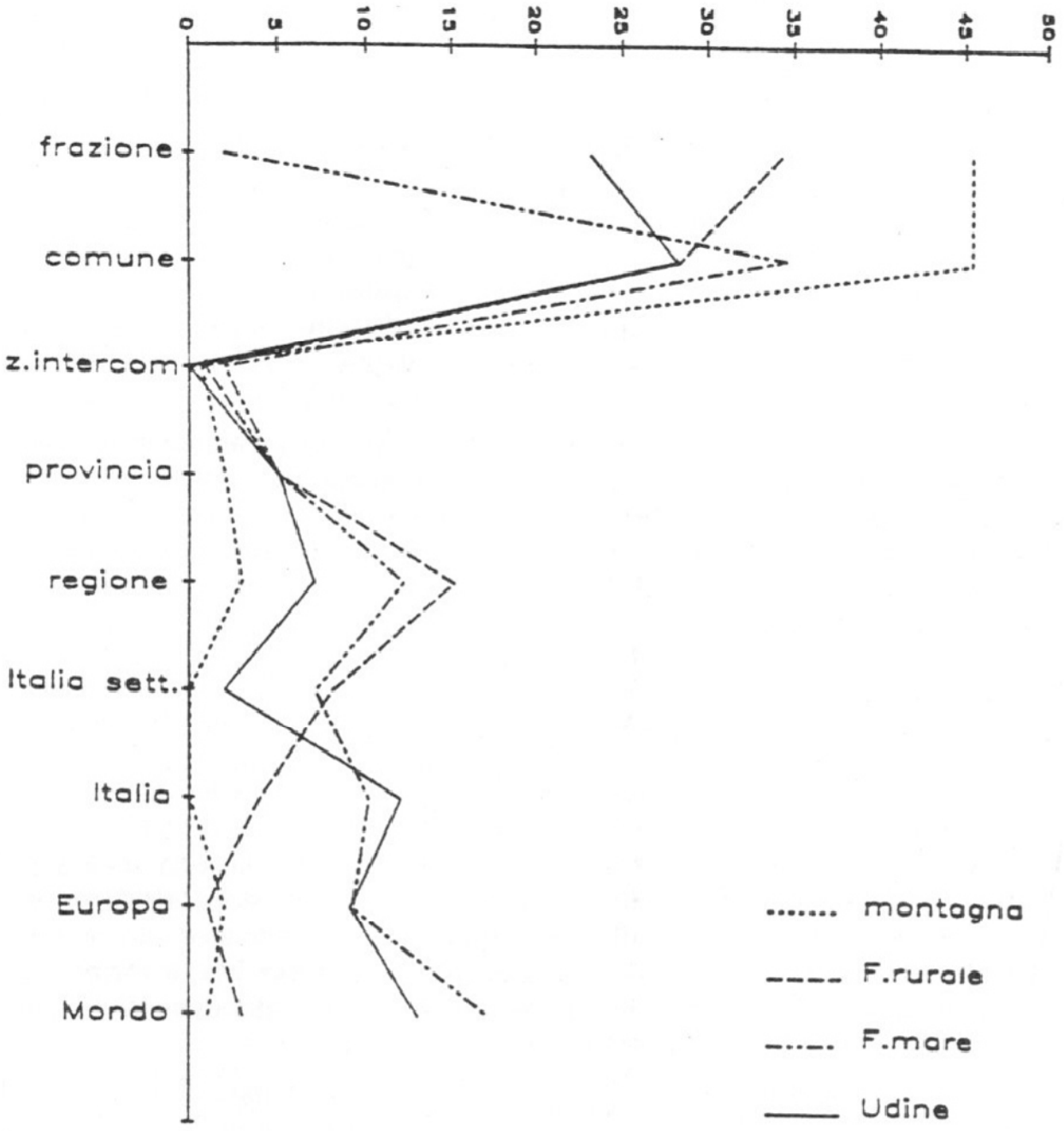
Cifre analoghe si hanno anche per gli spostamenti regolari per motivi diversi da studio e lavoro. Sintetizzando i due tipi di pendolarismo, si ha che il 14.7% non si muove mai in modo definibile come pendolarismo o non ha risposto; il 9.1 «pendola» entro un raggio di 20 km, il 58.2 entro un raggio tra i 20 e i 50 km, il 17.1 tra i 50 e i 78 km.

d) *Estensione delle reti parentali e amicali.* Per oltre un terzo del campione, la rete dei parenti «significativi» è compresa nell'ambito dello stesso comune; per un altro terzo abbondante, in comuni adiacenti o vicini. In totale, nel 73.2% dei casi la rete parentale è piuttosto locale. In termini chilometrici, nel 65.2% dei casi la rete non supera il diametro dei 30 km. La distanza media è di 15.2 km. Ma questa media cela un forte squilibrio: le distanze di gran lunga maggiori tra i parenti si riscontrano in Valcellina, area di esodo (35 km); quelle degli altri tre campioni sono abbastanza omogenee (km. 9.6, 8.6, 5.8).

L'area entro cui si trascorre abitualmente il tempo libero ha un'estenzione media ridottissima (2 km), dovuta solo in parte al forte peso del tempo libero passato entro le mura domestiche (67%). Il 14.7% lo passa fuori casa, ma entro il comune, e solo il 12% in un raggio da 11 a 50 km. Per quanto riguarda l'estensione dello spazio del tempo libero nelle singole aree, le parti si invertono rispetto al dato precedente: gli udinesi si spostano entro ambiti medi molto più alti dei valcellinesi (km 3.4 contro 0.7).

---

(16) Il problema consiste nel fatto che la domanda riguardava «la durata della più lunga permanenza all'estero», mentre sembra che in molti (indeterminabili) casi sia intervistatori che intervistati si siano riferiti alla durata complessiva di tutte le permanenze all'estero, con o senza interruzioni.



negativo», 17.5%) ed essa risulta, all'analisi bi- e multi-variata, molto più discriminante.

d) *Esistenza di zone di appartenenza alternative.* Per circa un terzo dei soggetti, oltre alla zona di appartenenza primaria ve n'è una secondaria o alternativa; e per il 7%, anche due o più.

e) *Aspetti importanti e distintivi della propria zona.* Per quanto riguarda i tratti considerati come caratteristici della propria zona, che la differenziano dalle altre, la graduatoria risultante dalle indicazioni del campione è come segue: 1) «la mentalità e il carattere delle persone» (e quindi la cultura locale);

2) «il paesaggio»; 3) «le strutture produttive» (agricoltura, industria, turismo, ecc.); 4) «le tradizioni sociali, culturali e religiose»; 5) «i servizi» (scolastici, assistenziali, sanitari); 6) «il benessere economico»; 7) «l'orientamento politico prevalente». Come si vede, primeggiano i valori culturali e quelli ambientali.

8. *Motivazioni e tipi di appartenenza.*

Dall'analisi multivariata (analisi fattoriale e regressioni multiple) è stato possibile produrre un quadro sintetico delle dimensioni psico-sociologiche che caratterizzano il sentimento di appartenenza nel campione friulano.

Il primo risultato generale riguarda, come già notato in sede di analisi delle frequenze, la dominanza del modello localistico dell'appartenenza socio-territoriale. Il senso di «attaccamento» e l'identificazione si orienta verso ambiti spaziali piccoli, che rientrano nel campo visivo del soggetto e nel campo fisico delle relazioni sociali quotidiane. Tuttavia al localismo non si oppone l'universalismo dell'appartenenza, ma si prestano diverse configurazioni di appartenenza che rivelano una sfasatura sia «spaziale» che «culturale». Configurazioni che non necessariamente procedono linearmente lungo l'asse della scala spaziale (locale verso universale), ma lungo i percorsi contorti e asimmetrici delle storie di vita dei soggetti, dei mutamenti culturali, sociali, economici, ecc.

La seconda risultanza riguarda la forte integrazione tra legame spaziale e legame sociale. La percezione della comunità come insieme di relazioni, simboli, valori che si compenetrano nella concretezza della solidarietà tra i suoi componenti, specifica il carattere di «unità» socio-spaziale del legame localistico. Questo risultato, peraltro, conferma le acquisizioni teoriche già consolidate su questi temi (18).

L'appartenenza non si esprime tuttavia solo in termini di ampiezza e intensità del sentimento, ma viene più precisamente specificata dalle combinazioni di «motivi» riconosciuti dai soggetti come sostanziali del proprio sentimento di «essere parte» di una comunità, di un gruppo che occupa un determinato territorio.

Le dimensioni qui di seguito sintetizzate delineano i diversi ambiti relazionali, ambientali, fenomenologici ed esistenziali che costituiscono (per i soggetti) i referenti simbolici dell'identità territoriale.

Sebbene le diverse motivazioni contribuiscano più o meno equamente a creare appartenenza, il loro raggrupparsi, secondo dimensioni indipendenti, permette di individuare diversi modelli o «tipi» di appartenenza.

1) *Appartenenza per radicamento.* Il primo tipo di appartenenza è stato da noi definito genericamente «appartenenza per radicamento». In esso si sintetizzano le esperienze, i simboli, i valori più profondi e tradizionali che legano l'individuo alla comunità di origine: il tempo (passato e vissuto nella comunità), i ricordi, il radicamento generazionale, la nascita ed infine il «dialetto»

(18) Sulla difficoltà o impossibilità di distinguere nettamente tra sentimenti di appartenenza territoriale e sociale, cfr. diversi lavori relativi alla ricerca trentina, citata; cfr. anche G. POLLINI, *Appartenenza e identità*, cit.

(19), (motivo che «satura» in modo predominante il fattore). Esso rappresenta un tipo di legame che deriva dall'intreccio tra storia passata e presente, tra memoria individuale e collettiva (tempo e ricordi) a cui si aggiunge il «senso» (desiderio) di continuità («ci sono nati i miei genitori e voglio che ci nascano i miei figli») e la condivisione dell'universo simbolico espressi dell'idioma. Quest'ultimo assume un particolare peso nel campione friulano (20).

2) *Appartenenza per integrazione sociale.* Questo secondo «tipo» di legame delinea un diverso insieme di ragioni espresse come motivo di attaccamento: il sentirsi utile alla gente che vi abita, il fatto che gli amici abitino nella medesima zona, il fatto di essere conosciuto da tutti e di svolgervi il proprio lavoro. Quest'insieme di motivi delinea l'importanza che le relazioni sociali assumono nella formazione del senso di appartenenza, soprattutto quando si realizzano e si integrano nel medesimo spazio fisico e comunitario.

3) *Appartenenza per qualità dell'ambiente.* La bellezza del paesaggio e dell'ambiente naturale, assieme al clima ed al patrimonio storico-architettonico caratterizzano il terzo tipo di appartenenza, volto all'apprezzamento per le componenti fisiche dello spazio in cui il soggetto vive. Sono dunque anche le qualità dell'ambiente fisico, e non solo quelle dell'ambiente sociale e relazionale, che motivano il sentimento di legame con il territorio, la comunità, l'ambiente entro il quale i soggetti conducono la propria esistenza.

4) *Appartenenza per «modernità e progresso».* Il quarto tipo di appartenenenza raggruppa una serie di motivi che non si riferiscono nè alla comunità, nè alla famiglia, ecc., bensì all'immagine di modernità e progresso che l'area, secondo i soggetti, esprime. Il legame non riguarda dunque la concretezza delle relazioni sociali, familiari, comunitarie, nè la concretezza delle qualità naturali, storiche e paesaggistiche, ma l'apprezzamento e l'adesione a valori più generali e «di massa» tra i quali prevalgono: la comodità di accesso a beni e servizi, le possibilità offerte per il tempo libero, ecc. Questa dimensione di attaccamento pare squisitamente legata alla cultura urbana, dove i valori di «centralità», progresso, le possibilità di usufruire di diverse opportunità di svago e divertimento, di diversi servizi e beni culturali, ecc. rappresentano motivo di orgoglio e di legame anche localistico. Come si vede, dunque, localismo e identificazione col territorio non sono antitetici ai valori della modernità.

9) *L'abbandono della propria comunità: motivazioni e valutazioni.*

Accanto alle motivazioni di appartenenza nel questionario si è inteso esplorare anche i motivi ritenuti validi e sufficienti per abbandonare il luogo di «appartenenza», come pure una valutazione generale relativa agli effetti dell'abbandono della comunità d'origine (sia per la comunità «abbandonata»

(19) Nel questionario, comune alle quattro regioni, si parlava di «dialetto»; ma questo uso è problematico, in riferimento al caso friulano. La differenza tra «lingua» e «dialetto» è stata da tempo superata in sede scientifica, dove si usa una varietà di altri termini tecnici, molto precisi e dettagliati. Nel caso specifico, esistono molte autorevoli opinioni scientifiche sulla legittimità dell'attribuzione al Friulano della dignità di «lingua», a cui gli esponenti di tale comunità «tengono» moltissimo.

(20) Sui rapporti tra lingua e identità (culturale, regionale, ecc.), nel caso specifico del Friuli, esistono anche alcune ricerche sociologiche; cfr. ad es. R. STRASSOLDO, «La tutela del friulano in provincia di Udine», in *Ladinia,* 10, 1986.

sia per il soggetto che l'abbandona). Anche in questo caso si espongono i risultati delle analisi fattoriali.

Tra i motivi ritenuti sufficienti per abbandonare la zona di appartenenza emergono due principali gruppi di motivazioni che sottendono diverse dimensioni:

1) *Abbandono per migliorare la qualità della vita.* Questo primo gruppo di motivi di abbandono è caratterizzato dalla disponibilità a lasciare il luogo di appartenenza: per una maggiore possibilità di contatti umani, sociali e culturali; per una casa migliore, per poter accedere a beni e servizi migliori; per vivere più a contatto con l'ambiente naturale; per un lavoro più «autorealizzante». Esso indica come la propensione all'abbandono dipenda dalla possibilità di migliorare la qualità della vita, non meramente in termini materiali-strumentali, ma anche in termini di realizzazione delle proprie capacità, di maggiori contatti umani, di un maggior contatto con l'ambiente naturale. La propensione ad abbandonare il luogo di abitazione o di appartenenza non è centrata sulla negazione di qualche legame di tipo territoriale, quanto direttamente rivolta a realizzare obiettivi di carattere più globale.

2. Abbandono per motivi professionali. Questo secondo gruppo di motivi di abbandono riguardano soprattutto la possibilità di avere un lavoro, che nella comunità di origine non è possibile realizzare.

Se le dimensioni relative alla propensione all'abbandono indicano indirettamente la forza del legame, le valutazioni generali sull'abbandono e sugli effetti che questo produce rivelano l'orientamento del campione nei confronti di diversi valori e filosofie di vita riguardo al rapporto tra soggetto e comunità di origine. Tre orientamenti prevalenti sintetizzano diversi atteggiamenti nel campione analizzato:

1. l'abbandono è visto come una perdita di identità socio-culturale per la comunità di origine;

2. l'abbandono è visto come possibilità di apertura e di arricchimento di «esperienze» di apertura culturale per il soggetto che l'abbandona;

3. l'abbandono è visto come un comportamento positivo e necessario per la realizzazione di fini personali («strada per il successo»).

2. *L'influenza delle «variabili anagrafiche».*

In generale in sociologia si dà per scontato che i comportamenti, atteggiamenti, valutazioni, ecc. della gente su qualsiasi problema siano influenzati in misura significativa da alcune caratteristiche di fondo: sesso, età, livello di scolarità, professione, status socio-economico, ecc. Questo peraltro sembra sempre meno vero, con l'avanzare delle forze «omogeneizzatrici» della società e la predominanza dei grandi sistemi di formazione della «pubblica opinione» (scuola, mass-media, ecc.). Diamo qui di seguito alcune delle principali risultanze degli «incroci» tra tali variabili «anagrafiche» e quelle di specifico interesse in questa sede:

1. *Sesso.* Le differenze tra maschi e femmine per gran parte delle variabili non sono significative; questo è un risultato sempre più frequente, e in sè molto significativo, nei sondaggi sociologici. Le poche differenze sembrano

però coerenti ed interessanti. Le donne sono più mobili per ragioni matrimoniali (patrilocalismo), ma una volta sposatesi, sono molto meno mobili dei maschi; soprattutto per quanto riguarda la conoscenza di regioni e stati esteri e il pendolarismo. La «zona di appartenenza» e il «livello di attaccamento» delle donne sono notevolmente più ristretti di quelle degli uomini. Le donne risultano più integrate nell'ambito familiare, e meno in quello più latamente sociale; partecipano di meno e danno meno importanza alla cultura e alla parlata locale. Ciò emerge anche nelle motivazioni dell'attaccamento: le donne indicano molto meno degli uomini le motivazioni di tipo economico e socio-culturale, e si concentrano su quelle di tipo familiare-esistenziale.

2. *Età.* L'influenza dell'età sulla distribuzione delle variabili sembra più incisiva, ma anche più complessa. L'area in cui si trovano i «luoghi esistenziali forti» (nascita propria e dei familiari, residenza) delle generazioni più giovani è più ampia di quella che si riscontra per le generazioni più anziane. Anche l'area in cui si trovano gli amici è più ampia. I più giovani conoscono più stati esteri, ma piuttosto per turismo che per lavoro. Corrispondentemente, l'orizzonte spaziale dei giovani è più esteso, sia per quanto riguarda la «zona di appartenenza» che, in minor misura, i «livelli di attaccamento». Essi sentono con minore intensità il legame con una determinata zona. Sono anche i meno integrati nella propria comunità, partecipano di meno, sono più aperti all'immigrazione, meno contrari all'abbandono, meno sensibili ai rischi di indebolimento della cultura locale e dei legami familiari. Danno minor enfasi, in media, a tutti i motivi di appartenenza.

3. *Scolarità.* La «variabile anagrafica» più discriminante, e quella che meglio riassume e rappresenta anche altre variabili, come lo «status socio-economico», è senza dubbio il livello di scolarità. Poiché la scolarizzazione di massa, oltre le elementari, è un fenomeno relativamente recente, questa variabile ha un andamento ed effetti simili all'età. I più istruiti vivono in uno spazio marcatamente più ampio dei meno istruiti; il loro pendolarismo, la conoscenza di altre regioni italiane e di stati esteri (per turismo) è maggiore, i loro amici sono distribuiti in un'area più ampia. I più istruiti sono anche più inclini a cambiare luogo di residenza, e a indicare zone di appartenenza alternative. La scolarità influisce fortemente sull'ampiezza del «livello di attaccamento», e negativamente sull'intensità del legame con la propria zona e con la propria famiglia. I più istruiti sono anche meno integrati nella comunità locale, però partecipano di più alla vita organizzativa e associativa. Essi hanno atteggiamenti più positivi verso l'immigrazione nella propria zona, e verso l'abbandono del luogo di origine; e sono meno enfatici nell'indicare i motivi dell'attaccamento. In conclusione quindi non sembra dubbio che il livello d'istruzione sia positivamente correlato alla mobilità, e negativamente al localismo.

4. *Migrazione.* È ipotizzabile che tra le esperienze di vita che influenzano maggiormente i rapporti tra la persona e il territorio vi sia quella dell'emigrazione per motivi di lavoro. In questa ricerca abbiamo fissato nei 6 mesi complessivi passati all'estero il discrimine tra «emigranti» e «non emigranti». Circa un quarto (il 22.4%) del campione risulta cadere nella prima categoria. Per diverse ragioni, alcune metodologiche e altre sostanziali, la forza discriminante di questa variabile risulta più modesta di quanto ci si poteva aspettare.

Gli emigranti sono più anziani, e meno istruiti degli altri. Essi conoscono l'Italia meno degli altri, ma sono soggetti a raggi di pendolarismo molto più ampi. Sono più soddisfatti del loro luogo di abitazione attuale, ma più degli altri nutrono sentimenti di attaccamento per le zone «secondarie» o «alternative», molto più lontane dall'attuale. Ciò non si traduce però in sensi di attaccamento a «livelli territoriali» più ampi: i migranti sono più localisti degli altri. Essi sono però più aperti, più positivi verso l'immigrazione nella propria zona. Al contrario, sono più contrari all'abbandono della zona d'origine. Tra le motivazioni dell'appartenenza, i migranti indicano soprattutto i legami familiari, i ricordi, la proprietà, le bellezze naturali e paesaggistiche, la parlata locale, l'integrazione sociale, il clima, la cultura, l'impegno sociale, la continuità intergenerazionale.

11. *Comunità ecologica e appartenenza: uno o più modelli di attaccamento localistico?*

Tra le variabili «anagrafiche» una delle principali è senza dubbio l'appartenenza del soggetto ad una specifica comunità. Malgrado tutte le forze omogeneizzatrici, esistono ancora delle differenze psico-socio-culturali rilevanti tra le diverse aree (differenze collegate a loro volta, in qualche misura, con le diverse esperienze storiche e le diverse situazioni geografiche). I caratteri distintivi delle singole comunità agiscono con modalità complesse e molteplici, spesso inconscie ai soggetti e ignote all'osservatore, e difficili da cogliere analiticamente; la comunità è una «totalità», che si può cogliere solo «olisticamente». L'aggregazione dei dati provenienti da quattro sottocampioni, selezionati a priori per la loro diversità in un unico campione regionale, non può non provocare un aumento della «confusione», del «rumore», dell'«entropia», e quindi una diminuzione della precisione e della forza delle relazioni tra le variabili. Per ovviare a questo, si è dunque proceduto all'analisi dei dati per singole aree; tenendo presente peraltro che quel che si guadagna in termini di forza e chiarezza delle relazioni si perde in termini di «rappresentatività statistica», perché si lavora su campioni meno numerosi.

In questo approfondimento si sono usate diverse tecniche d'analisi e si sono trattati diversi problemi. Qui di seguito ci limitiamo ad esporre i risultati dell'analisi fattoriale (per aree) sul tema dei «modelli di appartenenza».

Il fatto di vivere in un insediamento urbano o in un remoto borgo montano comporta, ed in quale modo, differenti modalità di attaccamento? Varia l'ampiezza e l'intensità del legame territoriale, oppure variano anche i contenuti ed i motivi del legame? L'insieme delle variabili «ecologiche» (socio-territoriali), raggruppate in un indice sintetico volto a classificare sul continuum urbano-rurale le comunità oggetto di studio, è risultato essere il primo e più importante criterio discriminante delle diversità riscontrate nel campione regionale.

Si è quindi provveduto alla comparazione dei risultati delle singole analisi fattoriali per area tenendo come punto focale l'insieme delle dimensioni che definiscono il sentimento di appartenenza. I risultati dell'analisi confermano una notevole differenziazione tra le quattro aree, non solo in base ai tipi di appartenenza emergenti in ciascuna di esse, ma anche per quanto riguarda la varietà di dimensioni presenti.

Nell'area urbana ed in quella rurale si presenta infatti una maggiore varietà di tipi di appartenenza, mentre in quella costiera ed in quella montana l'appartenenza è definita da un minore numerio di dimensioni.

Pare inoltre importante precisare che il sentimento di appartenenza socio-territoriale si caratterizza in diversi modi e tipi di legame che non necessariamente si pongono in concorrenza, ma che rivelano differenti orientamenti e sistemi di riferimento.

a) Area montana. Una prima differenza o discontinuità si riscontra tra l'appartenenza per «radicamento» e gli altri tipi individuati. Essa può essere definita come l'appartenenza localistica «tradizionale» in quanto i motivi, le relazioni ed i sentimenti, i valori che legano il soggetto alla comunità esprimono i caratteri che Töennies aveva identificato come tipici della *Gemeinschaft,* della comunità basata sulla tradizione, sulla solidarietà meccanica, secondo Durkheim. Non esiste «sfasatura» tra appartenenza sociale e comunità ecologica, esse si compenetrano e si saldano nel medesimo spazio. Il caso più tipico è proposto dal campione montano (ma anche in parte quello rurale), dove l'ampiezza dell'area di appartenenza rimane sostanzialmente entro i confini della comunità ecologica. Nel campione montano tuttavia, a differenza di quello rurale (dove comunque è presente un modello forte di radicamento) il radicamento rappresenta l'unico tipo di legame espresso dal campione locale.

b) Area rurale. Di particolare interesse è la configurazione di appartenenza espressa dal campione del Friuli rurale. In esso, infatti, emerge una situazione di transizione, tra appartenenza localistica tradizionale (appartenenza per radicamento) e appartenenze più ampie ed articolate. Il sistema sociale di riferimento, nei confronti del quale si sviluppa il sentimento di attaccamento, pur essendo fortemente saldato alla comunità evidenzia anche la presenza di componenti volte alla dilatazione degli orizzonti di appartenenza sociale, che — in termini spaziali — variano dal comune al territorio provinciale.

In quest'area fortemente agricola, ma caratterizzata anche da spinte alla modernizzazione, non si verifica nè una «omogeneizzazione» di valori, nè un completo sradicamento; aumenta invece la complessità dei motivi di appartenenza. Si dilatano i confini dei sistemi sociali cui si appartiene e con essi divengono più numerosi e diversificati i motivi di attaccamento. La convivenza di tradizione e modernità si traduce nell'elaborazione di forme nuove, di più diversificati legami con il territorio, che, lungi dall'impoverire il sentimento di appartenenza, ne arricchisce la complessità attraverso il riconoscimento di altri elementi che fungono da tessuto connettivo comunitario. Tra questi, indubbiamente quello relativo all'appartenenza per modernità è il più generico; ma ve ne sono altri che indicano la capacità di cogliere e di apprezzare la peculiarità ed i valori che danno senso alla propria collocazione socio-spaziale. Essi sono l'appartenenza per integrazione sociale, ovvero la capacità di apprezzare il tipo di relazioni sociali possibili ed effettive nella comunità, indipendentemente da altri valori (quali ad esempio la nascita, la continuità, la memoria, il dialetto, la mentalità ecc.); e l'appartenenza socio-culturale come apprezzamento dei valori, della mentalità, della lingua, della cultura, anche quando le relazioni sociali strette si vanno perdendo.

c) Area urbana. Anche nel campione urbano si presenta un quadro articolato di tipi di appartenenza; a differenza di quelli emersi nel Friuli rurale, nell'area urbana scompare il modello di radicamento localistico, non compare l'appartenenza per integrazione sociale. Il tipo di appartenenza predominante è quello relativo all'appartenenza socio-culturale (per omogeneità di valori); seguito dalla proprietà della casa e dalla motivazione del lavoro; dal tempo (o durata della residenza) ed infine dall'apprezzamento della «modernità» (che si presenta però in forma debole). Se dunque la città non offre un substrato fisico e sociale ristretto e comune per lo sviluppo di relazioni comunitarie caratterizzate dalla forte compenetrazione tra momenti di vita individuale e della collettività, la sua complessità e articolazione degli spazi fisici e simbolici non pare indurre — almeno nel nostro campione — forme di attaccamento generiche e universalistiche. Altri elementi assumono rilevanza nello sviluppo del senso di attaccamento localistico, quali la comunanza di lingua e cultura. A differenza del modello di attaccamento per radicamento (che include la prossimità spaziale, la nascita il tempo, la valenza della memoria storica individuale e collettiva, l'integrazione nella comunità vissuta come unita e solidale) l'appartenenza per omogeneità socio-culturale (per mentalità e dialetto) si pone ad un livello più generale di integrazione nella cultura locale e di riconoscimento della stessa quale elemento di attaccamento e di identificazione. Particolare significato assume questa dimensione anche alla luce del fatto che i confini dell'area di appartenenza (per il campione urbano) si estendono, in media, all'intero territorio provinciale.

d) Area costiera. Infine nell'area costiera si presenta una situazione ambivalente legata alla presenza di due insediamenti che presentano caratteri ecologici e sociali sostanzialmente diversi: Lignano e Marano. Nel primo, caratterizzato da una forte specializzazione turistica, la vita comunitaria è fortemente improntata all'ospitalità turistica e proiettata alla comunità internazionale di riferimento. Il modello prevalente di appartenenza è quello per modernità, che convive con quello relativo al forte apprezzamento per le qualità ambientali.

Quest'ultima dimensione di appartenenza è l'unico tratto in comune con l'insediamento di Marano dove invece emergono i tratti tipici dell'appartenenza localistica ovvero l'appartenenza per radicamento.

12. *Le diversità del campione friulano.*

Anche se i quattro campioni regionali non sono stati costruiti allo scopo di essere rappresentativi dei rispettivi universi, perché non era questo l'obbiettivo primario della ricerca, è però possibile ricavare da essi qualche indicazione sull'esistenza di differenze socio-culturali tra Emilia-Romagna, Friuli, Trentino e Veneto. Questa analisi comparata tra i quattro campioni regionali è di competenza dei colleghi di Trento. In questa relazione noi ci limitiamo a mettere in luce le diversità del campione friulano dall'*insieme* degli altri. Diversità che emerge in 135 delle 219 variabili usate in quest'analisi, e più chiaramente in 101, che è quasi il doppio della sua quota probabilistica. Inoltre, il test di significatività («F») ci dice che la differenza tra il Friuli e le altre tre regioni è statisticamente significativa in 186 variabili su 219. Anche a prima vista quindi appare che il Friuli è una regione «più diversa» delle altre.

Nei paragrafi che seguono accenneremo alle differenze che sembrano teoricamente (e non solo statisticamente) più significative.

Il campione friulano:

1) ha il più basso indice di scolarità (7.9 vs. 9.3 anni di scuola) e quindi di status occupazionale e socio-economico;

2) vive più spesso in case di tipo rurale o unifamiliare, ubicate in centri abitati compatti;

3) ha una minore conoscenza delle altre regioni italiane;

4) è superato solo dal Trentino nel numero di stati esteri visitati, ma sta al primo posto nella lunghezza media dei periodi trascorsi all'estero;

5) spende meno per comunicazioni telefoniche;

6) è cresciuto in centri abitati più piccoli;

7) ha una «personalità di base» caratterizzata dalla riservatezza, diffidenza, familismo, obbedienza; meno da individualismo e conformismo. Inoltre, dà prevalenza all'etica sostanziale su quella formale. (La materia, estremamente delicata, meriterebbe un'adeguata discussione della validità degli indicatori, che non è possibile in questa sede);

8) è meno «praticante» (la religione) e più «moderato» (politicamente);

9) può contare su una rete più ristretta di solidarietà amicale in materia economica (numero di amici cui chiedere prestiti in denaro), ma più estesa in materia familiare (amici cui chiedere la custodia dei figli per breve tempo);

10) partecipa meno alla vita associativa e sociale;

11) conosce l'idioma locale in misura appena superiore agli altri campioni, ma lo usa meno estensivamente (solo con le persone conosciute, vicine; non con gli estranei);

12) è meno favorevole all'immigrazione nella propria zona di persone provenienti da altre regioni;

13) ha un «modello di attaccamento socio-territoriale» complessivo leggermente più ristretto, ma con un «livello di attaccamento primario» notevolmente più ampio degli altri; e ciò perché, più degli altri, dà importanza al livello provinciale e regionale. In altre parole, i Friulani più degli altri sono attaccati alla loro regione;

14) è maggiormente soddisfatto della zona in cui abita, e ha meno interesse a possibili zone alternative;

15) ha un atteggiamento più contrario all'abbandono del luogo di origine; soprattutto perché provoca la perdita delle tradizioni locali;

16) più degli altri, indica la «mentalità e il carattere delle persone» e le tradizioni tra i caratteri più importanti della propria zona;

17) pensa che la propria zona sia meno afflitta da fenomeni di devianza e criminalità;

18) dà un giudizio più positivo sulla dotazione di servizi ospedalieri, sportivi e commerciali primari nella propria zona;

19) si distingue per l'importanza data alle seguenti motivazioni dell'attaccamento alla propria zona: la permanenza, l'esistenza in essa della casa-

azienda-proprietà, la lingua locale, il lavoro, la continuità intergenerazionale, la disponibilità di servizi. Invece è significativamente al di sotto della media nell'indicare la bellezza dell'ambiente e del paesaggio, gli amici, l'integrazione sociale, il clima, l'impegno sociale, ecc.

20) tra le condizioni-motivazioni dell'eventuale abbandono, più degli altri indica le seguenti: «per stare vicino alla famiglia», «per trovare un lavoro». Meno degli altri indica la «ricerca di maggiori contatti umani» e di «maggior contatto con la natura».

13. *Le determinanti del localismo.*

Come si è avvertito, la nostra ricerca non permette di inoltrarsi con sicurezza sul terreno dell'identità regionale, per la carenza di indicatori abbastanza sistemici e validi, e per lo scarso in assoluto, anche se alto in confronto alle altre regioni, numero di persone che hanno indicato la regione come loro area di attaccamento principale.

Dobbiamo quindi limitarci a concludere con una sintesi sul più generico tema del localismo, o sentimenti di appartenenza ai livelli più «bassi» di organizzazione socio-territoriale.

Attraverso una sequenza di analisi fattoriali e regressioni multiple siamo giunti ad individuare un numero piuttosto ridotto di variabili «indipendenti», con una relativamente alta capacità di spiegazione o «pregiudiziale» della varianza della variabile «localismo». Esse sono in parte diverse, a seconda che si consideri il campione friulano nel suo insieme o i singoli sottocampioni per area.

Per l'intero campione, esse risultano essere: 1) il grado di conoscenza delle regioni italiane: quanto più si è viaggiato in Italia, tanto minore il localismo; 2) la durata della residenza: quanto maggiore il tempo trascorso nel proprio comune, tanto maggiore il localismo; 3) l'estensione spaziale della rete amicale: quanto più ampia l'area in cui sono distribuiti gli amici, tanto minore il localismo; 4) i caratteri globali della comunità di appartenenza: il localismo è più forte, nell'ordine, nell'area montana, in quella rurale, in quella costiera e in quella urbana; 5) il grado di soddisfazione residenziale: tanto più soddisfatti, tanto più localisti; 6) il tipo di sentimento di appartenenza: quello fondato sul «radicamento» (nascita, ricordi, famiglia, ecc.) tende a produrre ambiti di appartenenza più ristretti, e quindi correlarsi con il localismo; gli altri tipi, invece, non mostrano questa correlazione.

Poiché ognuna delle quattro aree analizzate costituisce un «mondo a parte», in ognuna di esse si riscontra una diversa configurazione di variabili che spiegano il localismo:

a) nell'area urbana, le due variabili principali sono il tipo di personalità e il livello d'istruzione. Le personalità «chiuse», «autoritarie», «conformiste» tendono ad essere localiste; il maggiore livello d'istruzione tende ad ampliare gli orizzonti di appartenenza spaziale.

b) nell'area costiera sono quattro: 1) la propensione al mutamento residenziale (tanto più propensi, tanto meno localisti); 2) la partecipazione alla vita sociale (tanto più partecipi, tanto meno localisti); 3) la mobilità, misurata sia dal numero di anni trascorsi fuori dell'attuale comune di nascita e di resi-

denza sia dalla dispersione dei luoghi di nascita e di residenza dei familiari: tanto maggiore la mobilità, tanto minore il localismo; 4) la partecipazione alla vita sociale: tanto maggiore la partecipazione, tanto minore il localismo.

c) nell'area rurale le quattro variabili più importanti sono: 1) la proprietà dei terreni (i proprietari sono più localisti); 2) la propensione al mutamento residenziale (nel senso già visto sopra); 3) l'estensione spaziale della rete di relazioni primarie: tanto maggiore l'estensione tanto minore il localismo; 4) il grado di conoscenza delle altre regioni italiane (anche qui, nel senso già visto).

d) nel campione montano, le variazioni del grado di localismo sono spiegate essenzialmente da due variabili: 1) l'ampiezza dell'ambito di svolgimento del tempo libero e, 2) l'apertura verso l'immigrazione. In ambedue i casi la relazione è nel senso atteso. A queste se ne aggiungono altre due: 3) l'adesione a valori di modernità («è importante vivere secondo le esigenze del proprio tempo, indipendentemente dal luogo di abitazione») e 4) l'«anarchismo» («le leggi devono essere osservate solo se sembrano giuste»). Quest'ultima variabile opera però nel senso opposto a quanto qualcuno poteva aspettarsi; essa è correlata al localismo, ed è da interpretarsi come il rifiuto della comunità locale (in questo caso molto caratterizzata, isolata, ecc.) a conformarsi passivamente alle norme e valori della «società» esterna.

14. *Nota conclusiva.*

Ogni ricerca apre più problemi di quanto non ne risolva, proprio perché, ampliando i confini della conoscenza, amplia anche quelli dell'ignoranza. Le questioni sollevate dalla presente ricerca, per quanto riguarda il suo «taglio» metodologico, il quadro teorico, le scelte degli indicatori e dei reattivi, le decisioni statistiche, possono certamente essere molto numerose. Tuttavia riteniamo di aver fornito una serie di elementi di conoscenza (largamente confermati dai dati delle altre tre regioni) sui rapporti, sia fattuali che psicologici, tra le persone, le comunità sociali e gli spazi in cui esse organizzano la propria esistenza. Conoscenze che, come sempre in sociologia, tendono a oscillare tra il banale, lo scontato, da un lato, e il sorprendente e incredibile dall'altro; a seconda delle aspettative e sensibilità del lettore. Probabilmente ha sorpreso la diffusione del radicamento, della stabilità, del localismo, anche in una società ormai avanzata come quella friulana; e l'esistenza di tipi molto diversi di «sensi di appartenenza locale». Invece è probabilmente giunto non inaspettato il «finding» che il localismo è proprio delle fasce più anziane, meno istruite, delle aree rurali e soprattutto di quelle montane più marginali; il che significa che, con l'avanzare della «modernità», il localismo è destinato a calare. Ma certamente il fenomeno è molto più ricco e complesso di quanto apparisse a prima vista, e può serbare ulteriori sorprese, man mano che si procederà con le nuove ricerche già in programma su questo tema (21).

(21) Il gruppo interuniversitario di ricerca sul «sentimento di appartenenza territoriale» proseguirà i suoi lavori su alcuni temi di approfondimento; il gruppo locale di Udine si è ritagliato il tema delle fasce socio-professionali più mobili e quindi, presumibilmente, meno sensibili al localismo.